

# Don Angelo Volontè

*"Anima azzurra"*



*Arice*

*A ricordo di Don Angelo Volontè  
in occasione del ventesimo  
anniversario della morte.*

S. L. 880

## Anima azzurra

Non mete aspirate  
né premi ambiti.

Come il vento passavi:  
bastava un sorriso  
perché amori e passioni  
nascevan nel cuore.

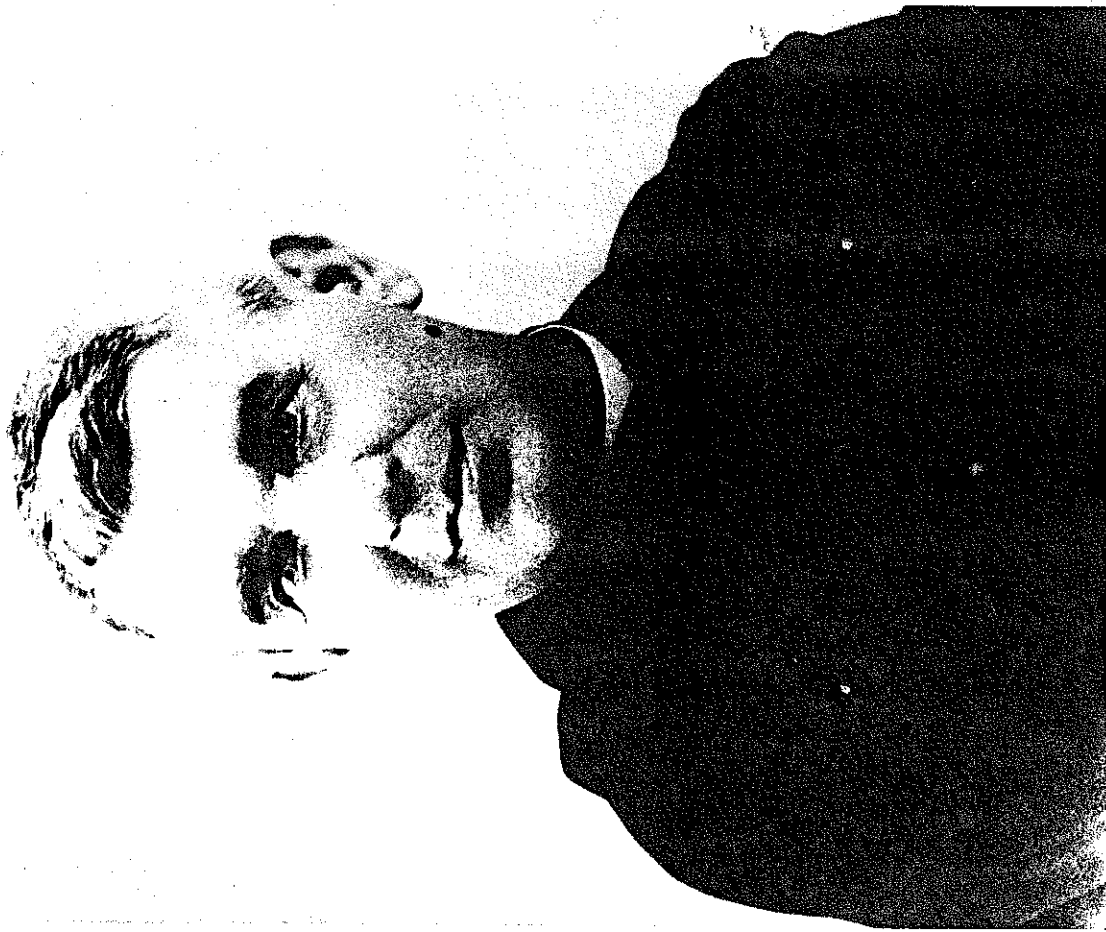
Una rude parlata  
ma franca e sincera  
su altari di pace,  
su campi di guerra.

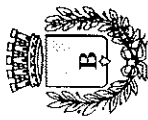
Bersagliere tu fosti,  
e ardito;  
poi prete.

Nera la veste talare  
che apriva ogni porta:  
al solo tuo nome  
fioriva del bene.

Quanti ricordi  
ciascuno confonde  
tra campi di gioco, lavoro, e perdono!  
Per tutti rimani quel prete  
di umano contatto.

Ora nell'umida terra riposi,  
ma l'Anima azzurra  
vola  
fra i cieli infiniti  
sola, come sempre,  
con le piume  
del tuo cappello al vento.





CITTÀ DI BUSTO ARSIZIO

II. SINDACO

*Non è facile per me scrivere su una pubblicazione che ha la finalità di ricordare un Sacerdote che a Busto Arsizio ha lasciato una così profonda traccia del suo passaggio. E non è facile, soprattutto, perché dell'attività di Don Angelo ho sempre sentito molto parlare, da persone che lo hanno conosciuto e frequentato, ma non ho vissuto in prima persona le fasi più significative e salienti della sua vita.*

*Ritengo che il messaggio ed il ricordo che Don Angelo ha lasciato, non solo ai suoi parrocchiani, ma all'intera Città, siano comunque importanti e saldi nella memoria di tutti quelli che lo hanno frequentato ed anche di chi ha sentito solo il resoconto del suo impegno di vita. Mi sarebbe piaciuto sentirlo personalmente in quelle che sono state le sue più significative prediche dal pulpito, capire quel suo operare costante e continuo in Città fra le famiglie bisognose, fra la gente con problemi da risolvere, conoscere quel suo modo indiscusso, tanto importante e tanto bustocco, di rimboccarsi le maniche nei momenti di necessità.*

*Ricordo di averlo visto in giro qualche volta in bicicletta, pedalare deciso, e, immaginato che fosse diretto in soccorso a qualcuno, alla ricerca di aiuto per qualcun altro.*

*Quelli che in Città sono stati suoi amici, oltre che parrocchiani, hanno scritto e raccontato di lui come di un uomo eccezionale, di quel genere di Prete che ciascuno vorrebbe sempre incontrare nel percorso della propria vita. Mio padre e qualche altro componente della mia famiglia lo hanno conosciuto e di lui mi dicono fosse davvero straordinario e che possedesse quelle doti di schiettezza e di bontà disarmanti che gli permettevano di essere accolto da tutti e di interloquire con chiunque. Doti che egli finalizzò sempre per il bene del prossimo.*

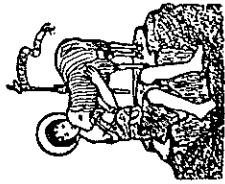
*Quale Sindaco della Città che lo ha ospitato per anni, ritengo che il mio soffermarmi oggi, con uno scritto, in occasione di questa pubblicazione che vuole ricordare il ventennale della sua morte, possa esprimersi con il concetto che di lui mi sono fatto attraverso le parole della gente.*

*“Un Prete che non si è mai dimenticato di essere anche uomo”. E se fosse davvero questa la filosofia alla quale lui si è attenuto nel suo incessante operare per il bene della gente, ritengo sia stata una filosofia vincente. Solo calandosi a pieno nelle vesti degli uomini della vita di tutti i giorni, Don Angelo poteva capire i problemi concreti e spirituali di tutti ed esercitare poi il bene che nella sua profonda preparazione di Prete e nella sua essenziale funzione di uomo di Chiesa era chiamato ad esprimere.*

*Ritengo infine che sia davvero meritoria l'attività del Comitato promotore dell'iniziativa che per il 1995 ha programmato una serie di manifestazioni che possano ricordare Don Angelo Volontè, compresa questa pubblicazione che avrà il merito di affidare alla storia scritti e documenti della vita di questo Prete.*

*E, primo, quindi, quale Primo Cittadino il mio consenso e il mio plauso verso questa scelta.*

Il Sindaco  
Prof. Gianfranco Tosi



DIOCESI DI MILANO  
PARROCCHIA PREPOSITURALE COLLEGIATA  
S. GIOVANNI BATTISTA

21052 BUSTO ARSIZIO (VA) - VIA TETTAMANTI 4  
TEL. (0331) 638232 - FAX (0331) 638145

## DON ANGELO VOLONTÈ: ANELLO DI UNA CATENA

*È comprensibile capire perché nella città di Busto i preti sono rispettati, amati e talvolta perfino coccolati. Nel passato questa comunità ha sempre avuto degnissimi sacerdoti: sia quelli preposti alla massima autorità sia quelli che hanno lavorato con semplicità in mezzo alla gente, negli oratori, nei rioni. Tra questi, che il Vangelo chiama con espressione caratteristica "servi buoni e fedeli" noi ricordiamo in questo anno ventennale dalla morte Don Angelo Volontè.*

*Per molti anni egli è stato non il prete più autorevole ma certamente il più popolare. Chi lo ha conosciuto e accostato personalmente ne ha un ricordo indelibile. Chi ne ha sentito parlare soltanto da altri, se ne è fatta un'idea quasi mitica. Eppure Don Angelo non è stato un mito ma una concretissima realtà.*

*Ha avuto un forte protagonismo in campo religioso. Per incarico e fiducia del grande Don Ambrogio Gianotti ha fondato e guidato la comunità di Santa Croce, nella chiesetta omonima costruita "in riparazione" della distruzione di quella che si trovava nel pieno centro della città.*

*È stato apertissimo in campo sociale. Fu uno dei primi "cappellani del lavoro" ideati dal Cardinal Ildefonso Schuster per dare un'anima alla classe operaia che usciva dalla seconda guerra mondiale. Anche le sue presenze allo stadio della Pro Patria non erano segno di un prete ribelle che volesse bigliare i Vesperi, ma l'attenzione alle masse sportive, con le quali voleva tenere un dialogo.*

*Non si tenne in penombra in campo politico. Come tanti altri preti di Busto e d'Italia negli anni bui della guerra sentì il dovere di farsi partigiano (oggi usa dire "ribelle per amore") e seppur furbescamente interloquire coi tedeschi, per aiutare la povera gente.*

*Questa era stata certamente la sua scelta preferenziale: il campo caritativo. Capita anche a me (quando a qualche anziano, che viene a cercarmi il lavoro*

*per un suo nipote, debbo dichiarare la mia impotenza) di sentirmi implicitamente rimproverato: "Se ci fosse qui ancora Don Angelo...". Può darsi che anch'egli oggi non possa fare nulla. Certo che nel suo tempo a quanti ha trovato lavoro, a quanti ha portato viveri, vestiti, prestiti per piccoli debiti indilazionabili....*

*L'iniziativa del Comitato promotore delle celebrazioni, di rendere viva la sua memoria, a vent'anni dalla sua morte, è lodevolissima. È un ricordo filiale e affettuoso, dettato dalla riconoscenza. È obbedienza ad un suggerimento della Sacra Scrittura, che dice nella Lettera agli Ebrei: "Ricordatevi di quelli che vi hanno guidati e hanno annunciato la parola di Dio. Pensate come sono vissuti e come sono morti e imitate la loro fede". È certamente per tutta la Città un invito a far rivivere quei valori civili e morali per i quali Don Angelo Volontè ha speso tutta la sua vita.*

Monsignor Claudio Livetti  
Prevosto e Decano di Busto Arsizio

## VOLONTÈ don ANGELO

nato a Rovello Porro (Co) il 26-1-1899  
ordinato sacerdote a Milano il 6-6-1925  
morto a Busto Arsizio (Va) il 3-4-1975

Personalità forte, decisa, semplice; aveva partecipato alla prima guerra mondiale e nel 1918 era stato inviato al fronte con i bersaglieri.

Ordinato sacerdote nel 1925 viene destinato a Sacconago, rione periferico di Busto Arsizio, come assistente dell'oratorio.

Nella sua semplicità si ribella a ogni sopruso e a ogni ingiustizia della dittatura nazifascista. Tutti ricordano ancora che nell'oratorio di Sacconago non si potevano cantare inni fascisti e tantomeno tessere l'elogio di qualche accordo o decisione di Mussolini e Hitler.

Convinto che l'obiettivo essenziale della sua missione sacerdotale è l'educazione dei giovani, opera in profondità per rafforzare il gruppo di Azione Cattolica e con altrettanta chiarezza tollera a fatica che qualche giovane oratoriano porti, l'uno accanto all'altro, i due distintivi, quello dell'Azione Cattolica e quello fascista.

Aderisce al movimento di Liberazione fin dall'inizio, in modo concreto e attivo. Accoglie e assiste partigiani e ricercati, e in molti casi riesce a salvarli loro la vita.

È cappellano della Brigata «Lupi», ma volentieri si presta per l'assistenza religiosa a tutti i nuclei partigiani dei dintorni.

Nei locali dell'oratorio organizza la raccolta della stampa clandestina: poi, attraverso i vari corrieri e le varie staffette, i giornali clandestini di Busto Arsizio arrivano fino alla Brianza e fino al Piemonte.

Stabilisce rapporti personali con il comandante del Presidio tedesco di Sacconago e ottiene l'uso di alcuni autocarri, con i relativi autisti e permesse di circolazione, per recarsi in Piemonte e acquistare generi alimentari di prima necessità. Motivo ufficiale dei viaggi è il reperimento di viveri per gli operai che lavorano al servizio dei tedeschi, ma, per un tacito accordo con l'ufficiale, la maggior parte della merce viene scaricata nei sotterranei della chiesa di S. Edoardo a Busto e poi «ben distribuita».

Così, con la sua capacità creativa di rapporti umani profondi, riesce ad assicurare l'approvvigionamento di viveri a formazioni partigiane e anche a

giovani renitenti alla leva repubblicana e a politici ricercati, costretti a vivere alla macchia in città o in cascinali isolati della campagna.

Quando, dopo il 25 aprile '45, tutti i tedeschi sono fatti prigionieri o costretti a fuggire, don Angelo non dimentica il comandante del Presidio di Sacconago che lo aveva aiutato, e lo nasconde nel convento dei Frati Minori ove rimane per sei mesi.

È ancora la prontezza di riflessi e la capacità di rapporti umani che permette a don Angelo di affrontare le situazioni più imprevedute e superare le più gravi difficoltà.

Durante uno di questi viaggi per rifornimento di viveri, insieme a Luciano Vignati, comandante partigiano e suo fedele amico e collaboratore, capitano casualmente alla «cascina Graziosa» e si trovano di fronte a un imprevisto, terribile spettacolo: donne, uomini, bambini, tutti in fila con la faccia al muro sotto il tiro delle armi dei soldati nazifascisti.

In un primo tempo qualche pacchetto di sigarette (introvabili allora...) poi qualche panino e infine un dialogo aperto con il comandante tedesco... Saputo il motivo della rappresaglia, don Angelo, che in quei viaggi era considerato un cappellano militare in servizio, assicura l'ufficiale tedesco che non esistono partigiani nella zona circostante e che l'azione di guerriglia deve essere stata compiuta da qualche nucleo volante sceso dalla montagna. Il capitano tedesco si lascia convincere e ordina ai suoi di togliere l'assedio alla cascina...

Il 25 aprile '45 è accanto a Luciano Vignati nell'azione che porta alla resa del Presidio tedesco di Sacconago. Riescono infatti a penetrare negli uffici di Villa Calcaterra, intimando la resa immediata. I tedeschi accolgono la proposta di arrendersi purché don Angelo assicuri loro la possibilità dell'espatrio in suolo elvetico.

La personalità morale di don Angelo e l'ascendente che si era meritato durante gli anni della bufera ottengono che i partigiani non commettano atti di reazione e venga così evitato un inutile spargimento di sangue.

*Dal volume: Memoria di Sacerdoti "Ribelli per amore"  
a cura di Don Giovanni Barbareschi - Milano, 1986 (pagg. 406 - 408).*

## Don ANGELO VOLONTÈ

A distanza di un ventennio è ancora viva nella memoria di molta gente la figura e l'opera svolta da don Angelo nei suoi cinquant'anni di apostolato soprattutto in campo sociale, sempre disponibile a portare aiuto a tutti, in modo particolare durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Per introdurre a capire quale fu il ruolo di don Angelo nelle sue molteplici attività, riportiamo un interessante lavoro di ricerca svolto dalle classi 5<sup>e</sup> delle Scuole Elementari di Sacconago (quella di piazza Giovanni XXIII e quella di via Pieve di Cadore), sotto la illuminata guida dei loro insegnanti.

Ecco il frutto di quanto scoperto dai documenti e dalle testimonianze dirette.

### RICERCA STORICA

"Don Angelo, nato a Rovello Porro il 26 gennaio 1899, è uno dei "ragazzi del '99" e, come tale, prese parte all'ultima fase della prima grande guerra, nel Corpo dei Bersaglieri, con il grado di Sergente, da cui gli derivò l'appellativo di "prete Bersagliere".

Di quella esperienza conservò sempre un grande ricordo.

Al ritorno dalla guerra rientra in Seminario e, ultimati gli studi, viene ordinato sacerdote il 15 giugno 1925.

Subito assegnato a Sacconago, prima come assistente presso l'oratorio e poi in parrocchia, vi rimane fino al 1947. Dopo quella data, e per più di un anno, è Cappellano presso il complesso industriale "Maino" di Gallarate.

Dai primi del 1949 al 6 ottobre 1950 è Vicario a Premezzo e, dall'ottobre 1950, a Santa Croce di Strà Brughetto.

Morto il 3 aprile 1975, è sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Sacconago, per star vicino, com'era suo desiderio, ai suoi "figli" partigiani, combattenti e caduti per la libertà.

### A SACCONAGO

- Già nel '29, durante la grande crisi economica, è solito percorrere in bici le strade della città, seguito da un codazzo di disoccupati, bussando a tutte le porte per trovare loro un lavoro.



"Ole nostro Normo!  
I Bambini del  
Viaggio S. Anna."



- All'Oratorio trova l'ambiente ideale per svolgere la sua attività i Sacerdote, operando in profondità nel cuore dei giovani per rafforzare il gruppo dell'Azione Cattolica.

- Come uomo non era fascista, come sacerdote era contrario alle idee del Fascio, non contro i fascisti come uomini.

Cercava, con la sua proverbiale sincerità, di tollerare, sia pure a fatica, la vista dei due distintivi portati insieme (quello dell'Azione Cattolica e quello del Fascio).

- Inizia in questo periodo la sua instancabile attività in campo sociale, a fianco dei sofferenti di qualsiasi credo politico, per portare aiuto materiale e spirituale agli sbandati.

- In tempo di guerra, nei suoi quotidiani tentativi di portare aiuto alle famiglie dei soldati, tiene una fitta corrispondenza con i combattenti sui vari fronti.

- Fin da allora erano proverbiali le sue corse in bicicletta carico di pacchi, e le risposte che dava alla mamma, che lo aspettava con qualche cibaria: "ho trovato gente che aveva più bisogno di noi".

- L'amore verso la Patria e gli uomini ha modo di esplicitarsi quando aderisce, fin dall'inizio, al Movimento di Liberazione, in modo concreto e attivo.

In quel momento incomincia la "vera lotta" di don Angelo che, superando se stesso, accoglie, assiste partigiani e ricercati e ....quasi sempre salva la loro vita.

- È ancora l'Oratorio di Sacconago il punto di riferimento nelle prime fasi della lotta; qui vengono nascosti numerosi partigiani ricercati dai Tedeschi, e si accumulano scorte di farina e di altri generi alimentari, per le persone bisognose, nei sotterranei della Chiesa nuova e in quelli della Chiesa di S. Edoardo.

- Accanto a don Angelo tutta Sacconago ha sempre dato un grosso contributo alla lotta di Liberazione: i partigiani "ribelli per amore" con grande spirito di collaborazione e sacrificio, affrontano qualsiasi pericolo per portare armi e munizioni, per affiggere manifesti, per far fuggire, attraverso la Svizzera, chi è in pericolo.

- Nei locali dell'Oratorio ben presto si organizza la stampa clandestina di fogli, attesi dagli uomini della cospirazione che si erano dati alla macchia. La propaganda, fatta su questi fogli, era più temuta delle armi dai nazifascisti; la loro diffusione era considerata un "delitto".

- A don Angelo va riconosciuto anche il merito di essere riuscito ad instaurare dei buoni rapporti con il Maggiore tedesco Sigmund, comandante del Presidio di Sacconago presso la Villa Calcaterra.

Il prete era riuscito a far leva nell'anima cattolica del tedesco e anche nel re-  
ciproco amor patrio.

Infatti, alla domanda di Sigmund: "sei un traditore?" don Angelo rispondeva  
semplicemente: "amo la mia Patria come tu la tua".

Da quel momento la stima è reciproca e l'aiuto valido per entrambe le parti.  
- I camion guidati dai soldati tedeschi trasportano dal Piemonte le scorte di  
viveri, ufficialmente per gli operai al servizio dei Tedeschi, parte del carico,  
però, viene spedita ai partigiani in montagna.

Molti i rischi affrontati per procurare materiale e viveri ai combattenti e  
all'intera popolazione: notti intere passate all'addiaccio, presso i camion a  
carbonella, per attendere il momento buono del passaggio del Ticino. Mol-  
ti anche gli interventi presso i Comandi della R.S.I. e tedeschi per strappa-  
re alla fucilazione decine e decine di "rastrellati".

- Fu la Provvidenza a fermare, un giorno, don Angelo appena fuori Novara,  
a Cascina Graziosa?

Certamente sì, perché il Suo intervento fa togliere le mitragliatrici già spia-  
nate contro la popolazione locale, e gli permette così di salvare la vita ad ol-  
tre un centinaio di persone.

- 25 aprile 1945.

Parte da Busto la scintilla della Liberazione, diffusa da Radio Altomilanese. Ma  
don Angelo, la notte precedente, era già stato informato dal Comandante del  
Presidio di Sacconago, della imminente resa; ed ecco un altro suo gesto "uma-  
no": Sigmund e i suoi uomini passano il confine e si rifugiano in Svizzera.

- Finita la lotta per la Liberazione, continua la lotta sociale di don Angelo  
che, dal 1950, rientrato a Busto, opera per la costruzione della Chiesa di S.  
Croce, nel Rione di Stra' Brughetto.

Diventa il punto di riferimento per moltissimi giovani: il calcio, il teatro  
sono i suoi mezzi per arrivare a loro".

Fin qui la ricerca storica; vediamo ora, del lavoro svolto dagli alunni, la  
parte relativa alla

## PERSONALITÀ DI DON ANGELO

"La gente lo ricorda così:

- quando entrava nella sala dell'Oratorio, con lo sguardo zittiva anche i più  
scatenati ("i canciati daa Rocca"): aveva occhi terribili che sapevano diventare  
dolci, comprensivi, e commuoversi.

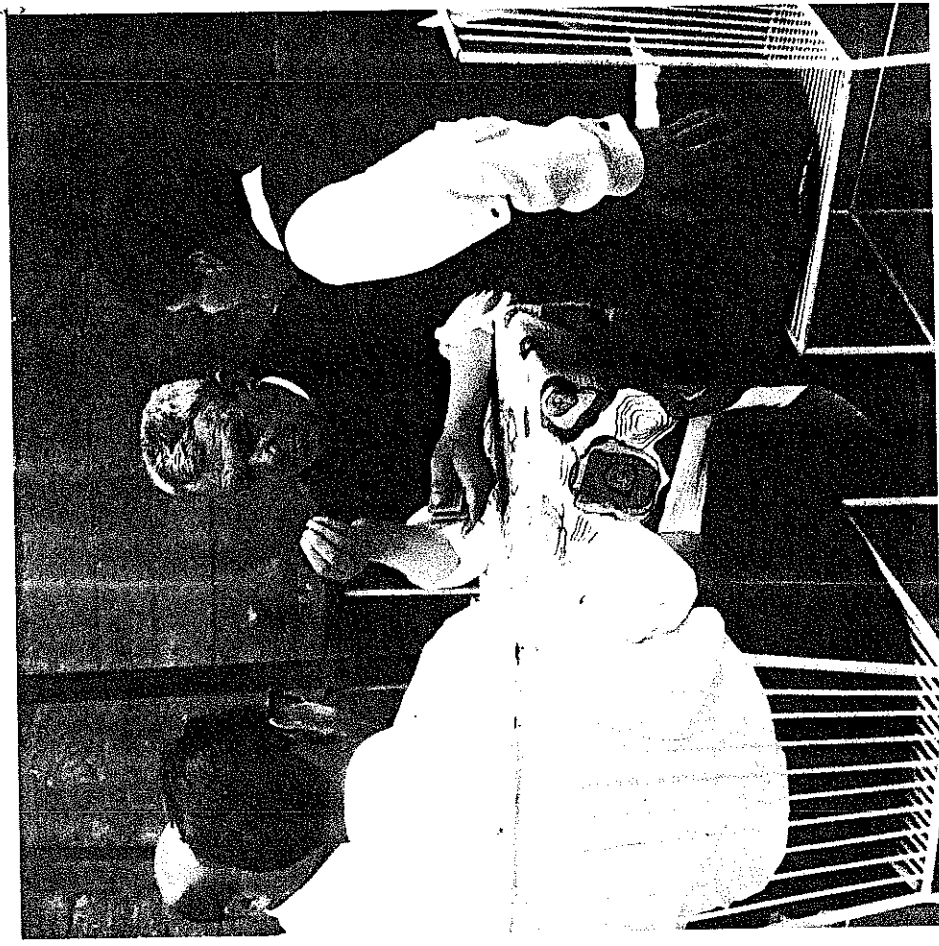
- Lo chiamavano "l'amico di tutti" perché era ben accettato, dai ricchi  
industriali della città (ai quali chiedeva sempre qualche aiuto), sia dai più  
poveri (che ricevevano sempre qualche aiuto da lui).

- Era a disposizione di chiunque avesse bisogno.

Girava tutta la città su una bicicletta nera e, qualunque donna incontrasse,  
la salutava con un "ciao, anima azzurra", oppure "ciao, Maria", perché per  
lui erano tutte "Maria".

- Era un accanito giocatore di scopa, ma anche un pessimo giocatore, e,  
quando perdeva, si arrabbiava moltissimo, fino a scagliare per terra il suo  
cappello (e questo accadeva molto spesso).

- Gli uomini, di solito, sono un po' allegrici alla religione, ma con don An-  
gelo non avevano molto scampo, perché li andava a trovare al "circolo" con





la scusa delle carte e, prima di andare via, c'era sempre qualcuno che finiva per confessarsi e fare un bel bucato alla sua anima.

- Non gli piaceva tirare le cose per le lunghe e diceva che scaldare le panche non serviva nè a Dio nè agli uomini.

- La sua Chiesa (Santa Croce), che aveva costruito raccogliendo i fondi presso tanti suoi amici, con tante e tante scarpinate, aveva la fama di essere la più frequentata, perché era anche quella in cui si celebrava la S. Messa più.... veloce di tutta la Diocesi.

I bustocchi la chiamavano semplicemente "la Chiesa del don Angelo" e tutti la consideravano un po' come la propria.

Negli ultimi anni della sua vita veniva portato all'altare su una poltrona a rotelle perché non riusciva più a camminare.



Spesse volte, durante la predica, chiamava qualche bambino sull'altare e si commuoveva sottolineando come quel bambino fosse buono e innocente. A volte raccontava gli episodi della sua vita di Cappellano dei Bersaglieri e della sua amicizia con don Gnocchi, e concludeva l'omelia con un "viva l'Italia" (che non c'entrava tanto col Vangelo).

- Don Angelo amava molto Busto e Sacconago, dove aveva passato la sua giovinezza, e partecipava alla vita cittadina con un po' di campanilismo.

Finché la salute glielo permise, la domenica pomeriggio era sempre sugli spalti a tifare e a sgolarsi per i Tigrotti e, se la squadra perdeva, si sfogava, con chi gli capitava a tiro, con la sua frase preferita: "sei peggio di mia sorella" (espressione che per lui era il massimo!!).

- Don Angelo era molto generoso; tanto gli è passato per le mani, ma tanto ha distribuito a chi gli chiedeva, restando sempre povero.

Una volta aveva la tonaca piuttosto lisa, e un suo amico, proprietario di una tessitura, gli regalò un bel taglio di stoffa perché se ne facesse una nuova. Nel tornare a casa don Angelo incontrò un uomo che lo aspettava per chiedergli aiuto: era un disoccupato. Don Angelo aveva solo la stoffa e gliela regalò perché la vendesse. Dopo qualche tempo si imbattè ancora nel suo amico, il quale, vista la solita tonaca rotta e saputa la storia, gli regalò un'altra stoffa.

Anche questa non arrivò a casa. Il solito amico, quando s'accorse che aveva sempre la medesima tonaca rotta gli disse: "eh no, caro amico, questa volta va' dal mio sarto, perché la stoffa la dò a lui altrimenti tu mi "fai fuori" lo stabilimento".

- Per raccogliere fondi per la Chiesa, i Missionari, i poveri e qualsiasi opera che necessitasse di aiuto, molto spesso organizzava "pesche di beneficenza" con ogni genere di oggetti avuti in dono.

Per una di esse un contadino gli regalò un gallo vivo, ma non si sapeva come tenerlo: svolazzava, sporcava, se lasciato libero, e alla fine si infilava tra le gambe delle persone. Uno degli aiutanti non trovò niente di meglio che tirargli il collo. Quando arrivò don Angelo, con la sorella, gli disse: "don Angelo, guardi: il povero gallo si è suicidato!" e don Angelo: "ha visto mia sorella!".

- La sorella Paolina gli rimase vicina fino alla morte; era la sua "perpetua" ma don Angelo la chiamava scherzosamente "suocera, vipera" e la tirava in ballo per tutti gli esempi negativi che voleva dimostrare.

In realtà le voleva molto bene, e anche per poterla aiutare a crescere il figlio (giacché era rimasta vedova giovanissima) aveva sacrificato molte possibilità di avanzare nella carriera ecclesiastica.

- *Si racconta* ....ad esempio, di quando era Coadiutore a Sacconago che, specie in coincidenza con le feste, diventava il terrore dei pollivendoli e dei macellai.

Sotto lo sguardo piuttosto allarmato dei negozianti, si impadroniva di polli e di pezzi di carne per sfamare qualche famiglia disagiata, che si era rivolta a lui per aiuto ed alla quale non aveva più nulla di suo da offrire.

La frase che lo rincorreva era: "al ma porta indrè almenu ul rampèn!".  
*Come fra' Galdino* ....che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi.

Un giorno, in una azienda, caricò sull'auto una grande pezza di cotone, che poi scaricò presso le Suore di un Asilo ("anime azzurre! Vi ho portato le camicie che mi avevate chiesto...").

*Le Missioni, il Terzo Mondo* hanno bisogno? Ci pensa don Angelo, inviando camion e camion di roba "saccheggiata" nei magazzini degli stabilimenti.

Un ex Ministro di Lumumba, tornato in Italia anni orsono, ebbe a dire: "Busto, Sacconago: io conosciuto don Angelo, avuto molti aiuti da don Angelo".

*Il nipote Bruno* ricorda che, diversi anni dopo la guerra, un Tedesco che era stato al Presidio di Villa Calcaterra a Sacconago, si presentò a casa di don Angelo per salutarlo e ringraziarlo per l'aiuto ricevuto durante la fuga in Svizzera".

Al termine di questo lavoro rileggiamo, espressi in semplici parole, alcuni lineamenti del carattere di don Angelo, come hanno imparato a conoscerlo gli alunni delle citate Scuole di Sacconago.

"Don Angelo è stato il miglior *ufficio di collocamento* esistito a Busto

- *irrequieto*: sempre di corsa, sigaretta in bocca, entrava nelle case come un terremoto; era, invece, solo la sua voce

- *generosissimo*: sempre a disposizione di chiunque avesse bisogno

- *instancabile*: "uh! sono sempre un Bersagliere in bicicletta"

- *umile*: possedeva quella povertà di spirito che fa grande l'uomo

- *allegro*: sapeva nascondere momenti di tristezza e di piccoli e grandi dispiaceri

- *mite*: sapeva chinare la testa e andarsene in silenzio

- *sensibile*: sapeva ragionare anche col cuore, non solo con la testa

- *sbrigativo*: pregava alla sua maniera, quasi in stenografia: "Ave Maria!... Jesus!" ma tutti capivano l'intensità e la purezza della sua fede

- *banario*: semplice ma acuto e sferzante, sapeva trovare l'espressione adatta nel momento giusto

- *aperto*: socievole, conosceva tutti, li chiamava per nome, li salutava tutti  
- *sportivo*: sempre a tifare per i Tigrotti della Pro Patria  
- *povero*: tanto è passato fra le sue mani, ma niente gli è rimasto attaccato, nè per caso nè per sfortuna

- *uomo di pace*, una cosa sola aborrisce: la violenza, da qualunque parte venisse

- *animo ingenuo e fanciullesco*, sapeva accattivarsi le simpatie di tutti

- *coraggioso*: ha sempre messo in gioco la sua vita per gli altri".

Fin qui il lavoro svolto dai nostri alunni.

Vediamo ora, pur avendone già fatto breve cenno poco più avanti, il nostro don Angelo in tre momenti caratteristici della sua personalità e della sua attività, come lo descrive il compianto concittadino e amico Luciano Vignati. 4

